

Giuliano Zanchi



Giuliano Zanchi (1967), prete di Bergamo dal 1993, è direttore scientifico della Fondazione Bernareggi di Bergamo. Licenziato in Teologia fondamentale presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, si occupa di temi ai confini tra estetica e teologia. Ha pubblicato *Lo spirito e le cose. Luoghi della liturgia*, Vita e Pensiero, 2003; *La forma della chiesa*, Qiqajon, 2005; *Salomone e le formiche*, Vita e Pensiero, 2010; *Il Genio e i Lumi. Estetica teologica e umanesimo europeo in François René de Chateaubriand*, Vita e Pensiero, 2011; *Prove tecniche di manutenzione umana. Sul futuro del cristianesimo*, Vita e Pensiero, 2012; *L'arte di accendere la luce. Ripensare la chiesa pensando al mondo*, Vita e Pensiero, 2015; *Le migrazioni del cuore*, EDB, 2017; *Il neopelagianesimo*, San Paolo, 2018; *Rimessi in viaggio. Immagini della chiesa che verrà*, Vita e Pensiero 2018; *Luoghi della grazia*, San Paolo 2018; *Un amore inquieto. Potere delle immagini e storia cristiana*, EDB 2020. Di imminente pubblicazione *La bellezza complice. Cosmesi come forma del mondo*, Vita e Pensiero, 2020. È membro di redazione della Rivista del clero italiano e della Rivista Arte cristiana.

Lettera motivazionale

Dieci anni di direzione al Museo Diocesano di Bergamo mi ha consentito di conoscere e frequentare l'AMEI in diverse riprese della sua storia. La sua funzione resta, anche a venticinque anni dalla sua fondazione, non solo utile, ma anche necessaria. Non si tratta solo di garantire uno spazio di amicizia e reciproco servizio fra musei ecclesiastici in Italia, si tratta anche di cogliere la grande posta in gioco pastorale che la dimensione estetica riveste nella vita delle nostre chiese e nella qualità del nostro cristianesimo. Anche se sul termine *pastorale* ci sarebbe molto da discutere. dal mio punto di vista esso non riguarda la semplice funzione catechistica con cui l'arte può essere veicolo di contenuti religiosi. Sarebbe troppo poco, e alla fine anche insidioso. La dimensione pastorale di un lavoro nel campo dell'arte, del patrimonio artistico e dell'estetica, significa soprattutto potersi portare in quello spazio della cultura di tutti in cui realmente la chiesa si percepisce in uscita. I nostri musei sono come delle postazioni di frontiera in cui la parola cristiana circola e interagisce con quella di tutti. Farli diventare dei fortini della memoria decreta la loro reale morte pastorale. Mettermi al servizio di questa sfida mi sembra un modo per continuare sul sentiero del mio incarico diocesano e delle cose che in questi anni ho provato a scrivere in diverse occasioni. Non sentendomela, per diverse ragioni, di candidarmi alla presidenza, mi metto a disposizione all'interno del direttivo nelle forme e nella misura in cui sarà utile e necessario. La nostra Associazione deve forse trovare una strada che la realtà le può suggerire. Essere di aiuto e

stimolo a quei musei che ne sentono il bisogno. Magari anche essere luoghi in cui si sperimenta e si crea, tanto quanto si conserva e si valorizza.